

## I principi e la convenienza di Fioramonti

di **ARTURO DIACONALE**

**A**lla radice delle dimissioni del ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, non sembra esserci un problema di scarsa sensibilità del governo nei confronti delle esigenze della scuola. Apparentemente l'esponente grillino se n'è andato perché le sue richieste di tasse di scopo (sulle merendine e sulle bevande zuccherate) per finanziare l'istruzione, non sono state accolte. Ma all'interno del Movimento pentastellato si sostiene che dietro i principi dell'ormai ex ministro ci sia una più prosaica convenienza per il proprio futuro politico.

Il problema che domina incontrastato tra i componenti dei gruppi parlamentari grillini è come utilizzare al meglio la durata sempre più precaria della legislatura per arrivare alla resa dei conti delle elezioni con almeno una concreta speranza di poter rientrare in Parlamento e non tornare al precariato o alla disoccupazione. Le divergenze su come trovare una soluzione personale ad una questione così complessa stanno provocando una serie di spaccature che potrebbero sfociare in una scissione e nella formazione di un nuovo gruppo parlamentare. Il punto di partenza per queste divergenze è la previsione sulla percentuale di consensi che il Movimento 5 Stelle riuscirà a conservare nella futura tornata elettorale. I più ottimisti si dicono convinti che il Movimento non andrà sotto il voto europeo. I più pessimisti non escludono di arrivare ad una percentuale vicina al 10 per cento. Tutti, dunque, ipotizzano che i prossimi gruppi parlamentari o saranno dimezzati o addirittura ridotti di due terzi rispetto a quelli attuali. Che fare, allora, per impedire di finire nel novero degli esclusi? Al momento le strade da seguire sembrano essere solo due. O cercare di entrare a far parte del cerchio dei fedelissimi di Luigi Di Maio nella speranza di essere inseriti nel pacchetto di chi sarà comunque garantito anche nell'eventualità che il Movimento precipiti verso il 10 per cento. Oppure abbandonare al proprio destino Di Maio ed i suoi fedelissimi e cercare di dare vita ad un nuovo gruppo che si rifaccia alle posizioni del Premier Giuseppe Conte e che attraverso i suoi buoni uffici possa stabilire un accordo elettorale con il Partito Democratico tale da assicurare la rielezione ai non garantiti dall'attuale capo politico.

Fioramonti, secondo i dimaiiani, avrebbe scelto la seconda strada. E le sue dimissioni sarebbero dirette a preparare il terreno per una scissione filo-contiana in vista di un patto organico con il Pd sulle candidature elettorali. Grazie alla scelta di principio, quindi, l'ex ministro si candiderebbe a guidare la scissione garantendosi prima e più di ogni altro.

Tutto questo minaccia la stabilità del governo? Niente affatto. Perché gli scissionisti non toglierebbero la fiducia al Presidente del Consiglio di cui diventerebbero i pretoriani. E scaricherebbero su Di Maio l'eventuale onere di provocare la crisi ed andare alle elezioni.

# Il caso Fioramonti fa implodere il M5s

**Il ministro dell'Istruzione lascia il governo e minaccia di formare un gruppo autonomo. Dure accuse dai suoi colleghi di partito**



## Gratteri e i giornali

di VINCENZO VITALE

**R**iportano gli organi di stampa che il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, dopo aver propiziato una colossale operazione contro la mafia calabrese, con numeri sbalorditivi (arresto di circa 300 persone, 416 indagati, ordinanza di custodia cautelare di circa 13mila pagine, ben 5 milioni di fotocopie) e pur dopo aver constatato che il giorno dopo tutti i siti e i giornali dedicavano ampio spazio all'operazione, si è molto lamentato nel corso di una trasmissione televisiva di cui era ospite. E si è lamentato perché il giorno successivo - vale a dire due giorni dopo l'avvenuta operazione - i principali quotidiani italiani (Corriere della Sera e Repubblica) dedicavano alla vicenda spazi solo nelle pagine interne e non nella prima pagina, come invece aveva mostrato Il Fatto Quotidiano. Insomma, per Gratteri i grandi giornali avrebbero sostanzialmente boicottato questa notizia e secondo lui bisognerebbe pure chiedersi

perché ciò sia accaduto, da parte dei proprietari degli stessi.

Ora, a sollevare molte perplessità non è soltanto il fatto che Gratteri sembra quasi pretendere di dettare ai quotidiani i criteri di impaginazione, spodestando direttori e redattori, ma soprattutto il fatto che dietro quella domanda che egli suggerisce di porsi ai proprietari - vale a dire perché ciò sia accaduto - si sottintende in modo insinuante una idea davvero inaccettabile. Sembra cioè che Gratteri intenda sottintendere che le direzioni dei quotidiani abbiano appositamente - dolosamente - quasi nascosto la notizia e non invece che l'abbiano fatto per aver giudicato - forse sbagliando, ma forse no - che dopo 48 ore fosse opportuno dare la prevalenza ad altre notizie più "fresche". Questa tesi, non tanto obliquamente introdotta da Gratteri, va rigettata per almeno due buoni motivi. Per un verso, Gratteri non può ignorare infatti che per la normale tempistica giornalistica - soprattutto negli ultimi anni in cui il tempo pare aver preso una corsa rapidissima e inarrestabile - 48 ore costituiscono un lasso temporale ragguardevole

e che perciò spesso il trascorrere di un tale periodo consacra la necessaria preminenza - sui quotidiani - di altre notizie successive alle precedenti: queste notizie nuove reclamano insomma la prima pagina. Se Gratteri ignora queste regole non scritte del normale giornalismo, si informi adeguatamente. Per altro verso, la tesi di Gratteri adombra una sorta di ambigua connivenza delle direzioni dei grandi quotidiani con le forze che vorrebbero porre sotto silenzio la notizia della grande retata contro la mafia calabrese.

Questa conclusione che Gratteri non esplicita in modo chiaro, ma appunto lascia intendere, invitando le proprietà a chiedersi la ragione per la quale i giornali abbiano relegato la notizia nelle pagine interne, non solo è falsa, ma anche indebita: indebita in quanto falsa. Falsa, perché non è affatto credibile che le direzioni dei più grandi quotidiani italiani - in tutte le loro componenti costituite dal direttore, dai vicedirettori, dai caporedattori, dai redattori - siano di fatto fiancheggiatrici occulte della mafia calabrese e risulta perfino offensivo perfino pensarlo, ben prima dal lasciarlo intendere. Possiamo

escludere in modo categorico che tutti costoro abbiano perciò in modo doloso cercato di sminuire il senso complessivo della retata condotta da Gratteri, trattandosi invece di una diversa e ponderata valutazione dell'ordine di priorità delle notizie da trattare e diffondere. Può darsi che abbiano errato in questa valutazione, ma nulla di più. E se di errore si trattasse ben diverso avrebbe dovuto essere il tono usato da Gratteri nelle sue lamentazioni.

Proprio in quanto falsa, la conclusione cui giunge Gratteri è perciò anche del tutto indebita, perché non assistita da quel minimo di giustificazione che deve accompagnare sempre le affermazioni pubbliche di chi - come Gratteri - svolga una funzione così delicata e importante.

Per tutte queste ragioni, non sarebbe male che Gratteri - da persona sensibile e assennata quale è - tornasse a riflettere sulle proprie conclusioni che - messe come lui le ha messe - prima di offendere gli altri, offendono lui stesso.

## Te piace 'o presepe?

di ORSO DI PIETRA

**D**i ritorno dalla Terra Santa a San Francesco venne in testa l'idea di riprodurre a Greccio, che tanto gli sembrava rassomigliasse a Betlemme, la natività di Gesù. E mise in una grotta la Madonna, il bambino, Giuseppe, un asino, un bue e fuori i pastori ed i re Magi in adorazione. Insomma, Francesco inventò il Presepe ed ebbe l'autorizzazione a realizzarlo da Papa Onorio III dando vita ad una tradizione che va avanti da allora e che si è estesa dall'Italia a tutti i Paesi segnati dalla presenza dei cattolici.

Ma se Francesco lo ha inventato, sotto un altro Francesco, che non è un fraticello ma un gesuita divenuto Papa, è in atto un fenomeno di revisionismo presepesco. Che punta ad adeguare la tradizione alle più intense sensibilità del momento. Così, in nome della parità tra uomo e donna, il Pontefice ha benedetto un presepe in cui la Madonna dorme e lascia a Giuseppe il compito di cullare il santo neonato, a Palermo, in nome al multiculturalismo antirazzista, nella culla della grotta è stato piazzato un bambino nero e pare che, sempre per dimostrare l'assenza di pregiudizi razziali, si stia pensando di mettere in commercio per il prossimo anno dei Gesù bambino cinese, indio, eschimese e via di seguito.

"Te piace 'o presepe?", chiedeva Eduardo De Filippo in "Natale in casa Cupiello". "No, 'o presepe non me piace. Né quello vecchio, né quello nuovo!".

# L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA  
Telefono: (+39) 06.83658666  
E-mail: info@lopinione.srl

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00